

Cultura

CONTRIBUTO DI DANIELA FORMENTO

1. LE CRITICITÀ

La criticità della situazione attuale nell'ambito culturale è nota e può essere rapidamente riassunta in poche frasi.

Ad un primo sguardo due sono i fattori critici che saltano agli occhi, di cui si è già molto parlato in questi ultimi anni: la riduzione dei finanziamenti pubblici e i tempi di decisione e di erogazione dei contributi.

Parliamo innanzi tutto di numeri:

Una prima analisi dei dati (fonte: elaborazione OCP) ci dice che le risorse per la cultura in Piemonte (pubbliche e private) sono state di circa 374 nel 2008, e di circa 317 nel 2011, e che saranno ancora in calo per il futuro, sicuramente al di sotto della soglia dei 300 nei prossimi anni. Nel dettaglio, le risorse statali sono passate da 34 milioni di euro nel 2008 a meno di 25 nel 2011, quelle regionali da 79,5 a 45, quelle provinciali da 11,4 a 14, quelle dei Comuni da 158 a 160, quelle delle Fondazioni bancarie da 88 a 70, quelle delle Consulte sono rimaste invariate attorno al milione di euro, le erogazioni liberali da 1,2 a 2. Non sono disponibili tutti i dati ufficiali relativi al 2012 e 2013, ma certamente quei dati indicheranno un'ulteriore riduzione delle risorse in capo alla Regione e alla Città di Torino.

Occorre inoltre tener conto del fatto che, nel caso della Regione, gran parte delle risorse è in pratica vincolata al sostegno di soggetti che sono legati alla Regione stessa da convenzioni o da rapporti di partecipazione istituzionale. Si tratta per lo più di sostenere le spese di gestione delle maggiori istituzioni culturali, o dei grandi contenitori derivanti dai grandi investimenti degli anni passati: due fattori che hanno portato a incrementare la "bolletta" culturale legata alla gestione e a limitare fortemente le risorse destinate al sostegno delle attività progettuali più innovative. Il fatto, inoltre, che la gestione ordinaria non possa essere finanziata con fondi europei, fa sì che questa debba attingere alle risorse locali, mettendola in concorrenza con il comparto delle attività culturali.

Per quanto riguarda i tempi, si tratta di un altro elemento di criticità che mette in crisi profonda i bilanci delle istituzioni culturali. Il progressivo ritardo dei tempi di decisione dei contributi, la cui comunicazione

ed erogazione avviene ormai alla fine dell'anno solare se non addirittura nel corso dell'anno successivo a quello in cui si sono svolte le attività, provoca immaginabili disagi per le istituzioni culturali che si ritrovano a dover programmare le proprie attività senza avere certezze sull'entità degli eventuali contributi e sui tempi di erogazione.

E' di fatto diventato un meccanismo di selezione casuale sulla base della capacità di reggere le dilazioni finanziarie, maschera una decisione politica (non decidere e lasciare che si accumulino situazioni di vincolo e di difficoltà senza tentativi di pilotaggio) ed evita di assumere la conflittualità di scelte dolorose a proposito di cosa "non fare". Cinicamente è una scelta che rende in termini politici ma mette fuori campo la programmazione: la politica ha rinunciato al suo ruolo decisionale e di coordinamento, lasciando le diverse organizzazioni culturali, piene di debiti, a gestire la situazione.

Infine occorre fare un cenno al progressivo svuotamento di competenze degli uffici che disponendo di risorse sempre più limitate sembrano aver abdicato anche a quel ruolo di programmazione che dovrebbe essere proprio della Regione. Eppure proprio adesso esisterebbe la necessità di un plus di programmazione, in corrispondenza con un minus di risorse, e anche la necessità di nuovi ruoli per l'Ente pubblico, ma questo vuol dire accettare di mettere mano alla situazione.

2. LE PROPOSTE PER IL FUTURO

Davanti ad una riduzione così consistente dei finanziamenti il ragionamento da fare non può essere solo quello di una razionalizzazione dei contributi, e quindi del comparto stesso, ma – dando per scontato che sia impensabile tornare in un arco di anni ragionevole alle cifre di partenza – occorre cambiare completamente il punto di vista. Deve cambiare soprattutto il ruolo degli enti pubblici, in particolare della Regione, per favorire una ristrutturazione del sistema culturale ma, soprattutto, di una sua diversa funzione nello spazio delle politiche pubbliche.

Ciò detto, si ritiene che

Ci troviamo oggi a fronteggiare una crisi strutturale del nostro sistema economico sociale, che richiede non di mettere delle pezze in attesa che la situazione migliori, ma di avere il coraggio di avviare una rivoluzione copernicana del sistema cultura e delle politiche pubbliche, partendo da un riposizionamento della cultura e del suo ruolo all'interno della società, e di conseguenza delle relative modalità di sostegno.

Occorre quindi dare un nuovo spazio alla cultura, rilegittimandone il ruolo vitale in connessione con altri settori fondamentali delle politiche pubbliche. La cultura deve essere alla base della catena del valore, come Pierluigi Sacco evidenzia essere avvenuto nel settore del cibo in Italia.

Occorre chiedersi cos'è oggi "cultura". Una risposta convincente è quella che ha dato Zingaretti aderendo al manifesto "Ripartire dalla cultura": "Cultura è un'idea di sviluppo fondata sul valore delle diversità, sulla forza del dialogo, sulla libertà della ricerca intellettuale e dell'espressione artistica, sulla bellezza del territorio, sulla coesione sociale, sullo spazio pubblico. Tornare a rivendicare la centralità della cultura significa cambiare il modo di governare."

Si propone qui una contraddizione che occorre affrontare: nella definizione di Zingaretti, cultura non si

identifica con le istituzioni culturali, ma con una nuova prassi: favorire questo spostamento d'accento è il cuore delle nuove politiche e comporta anche - almeno parzialmente - la dislocazione degli attuali operatori culturali. Se non si mette in conto questo non è possibile affrontare nuovi indirizzi di politica culturale.

Occorre innanzitutto convincersi che è tramontato il tempo della cultura per la cultura, tranne per quanto concerne una giusta politica di cura e di conservazione del patrimonio culturale (inteso come beni culturali, come paesaggio, come patrimonio musicale, coreutico e teatrale, ma anche come competenze acquisite e patrimonio umano).

Occorre trovare un punto di equilibrio tra difesa delle istituzioni e necessità di superare un sistema di risorse bloccate. Ruoli, funzioni e modelli di gestione non possono rimanere gli stessi, e non si può affrontare alcuna sfida senza prefigurare una piccola rivoluzione. Al tempo stesso, è chiaro che quelle istituzioni, quel patrimonio, costituiscono le pietre angolari di un sistema che non deve essere ulteriormente fragilizzato, ma al contrario deve essere valorizzato. E usato.

Quindi sostegno pubblico per la tutela e la gestione sulla base di un sistema di standard o di accreditamento che dai beni culturali deve allargarsi alle attività culturali. Gli standard dovranno servire a definire i criteri per la tutela e la gestione del patrimonio e diventare parametro per i finanziamenti pubblici, al cui raggiungimento e mantenimento potrà essere destinata una parte ben definita del bilancio regionale, su base pluriennale. D'altra parte in un periodo di crisi e di forti cambiamenti gli operatori del patrimonio culturale (come sopra definito) dovranno anche dimostrare una capacità di autofinanziamento, attraverso una politica di conoscenza e di soddisfazione del proprio pubblico, che potrà diventare il principale sostenitore delle attività, anche attraverso politiche tariffarie adeguate, e un sistema di fundraising diffuso.

Si incoraggerà, a questo livello, da una parte una forma di "restituzione" da parte delle grandi istituzioni culturali alla cittadinanza di quanto in questi settori è stato investito dall'ente pubblico e quindi, indirettamente, dai cittadini stessi (ad esempio attraverso attività, da parte delle istituzioni culturali, di formazione e tutoraggio di giovani leve, attraverso politiche tariffarie che favoriscano l'accesso alla cultura da parte delle categorie più svantaggiate, soprattutto attraverso azioni di "audience development" in linea con quanto previsto dalla nuova programmazione europea) e, per altro verso, una forma di coinvolgimento a titolo volontario di fasce di popolazione che sono uscite dal mercato del lavoro e per le quali un impegno in ambito culturale (anche previo investimento formativo) costituirebbe una forma di welfare (in termini di miglioramento delle relazioni sociali e quindi della qualità della vita) non soltanto sostenibile ma con una ricaduta positiva sull'economia della cultura e del welfare stesso.

Va superata la dicotomia tra istituzioni comunque garantite e altre organizzazioni. Il superamento sarà in grado di dare dinamismo alle istituzioni stesse e di renderle in grado di procacciarsi i propri ricavi con una maggior attenzione al consumatore finale. Fondamentale è aumentare il rapporto tra istituzioni culturali e mercato.

Come già si è fatto per i musei, il processo di accreditamento delle attività culturali dovrà necessariamente basarsi su un sistema di standard che andranno definiti congiuntamente con le diverse istituzioni culturali, riunite in Commissioni o in Tavoli di lavoro.

Questo delle Commissioni o dei Tavoli di lavoro dovrà diventare metodo comune di lavoro, l'unico, riteniamo, che in tempi difficili consenta di operare scelte difficili ma necessarie, anzi doverose per

una Amministrazione pubblica che non si limiti ad assistere impotente ad un processo di disfacimento dell'orizzonte culturale, ma che intenda governare un processo di cambiamento ineluttabile ma condiviso e innovativo nei contenuti e nei metodi.

Oggi occorre considerare la cultura come un settore complementare ad altri settori e su questa linea di confine e di condivisione di obiettivi occorre investire e trovare i finanziamenti.

D'altra parte negli ultimi anni timidi tentativi sono stati fatti per rendere disponibili maggiori fondi per la cultura anche attraverso investimenti per la rigenerazione urbana, sui fondi strutturali, sui fondi regionali per lo sviluppo, per l'innovazione, per la coesione sociale, per l'istruzione, per la tutela del paesaggio. Questa strada potrà essere perseguita se la cultura avrà una nuova legittimazione, anche grazie ad un forte e convinto sostegno soprattutto politico, da parte delle istituzioni pubbliche, che per prime dovranno crederci. La Regione potrà destinare una quota del proprio budget per fare dei bandi (anche condivisi con altri settori di intervento regionale, laddove si trovino le risorse) che premiano le attività culturali a carattere progettuale, privilegiando di volta in volta alcune tematiche, possibilmente anche condivise con i bandi dell'UE:

la creatività e la sperimentazione

l'internazionalizzazione

- il welfare e l'inclusione
- la partecipazione a reti e sistemi
- la formazione del pubblico e la ricerca di nuovi pubblici
- lo sviluppo del territorio e il turismo
- le nuove tecnologie per la cultura e per la sua valorizzazione

Senza una maggior diffusione di veri bandi aperti, e quindi di una vera e propria cultura del progetto, difficilmente si può immaginare non solo un ricambio, ma neppure l'affermazione della qualità. Lavorare su progetti infatti significa non solo darsi degli obiettivi che rispondano a reali esigenze del contesto economico e sociale, geografico e temporale in cui si opera, ma significa anche valorizzare ed ampliare le competenze interne, confrontarsi con realtà analoghe che operano in altri contesti, migliorare le proprie capacità di pianificazione.

Deve essere chiaro a tutti che privilegiare la valorizzazione dei beni e delle attività culturali attraverso la partecipazione a bandi che impegnino la Regione a definire obiettivi prioritari per il miglioramento della qualità della vita dei cittadini, non significa escludere a priori dai finanziamenti pubblici determinate categorie di soggetti ma, al contrario, deve significare dare a tutti gli operatori culturali la possibilità di operare congiuntamente per il raggiungimento di quegli obiettivi. Obiettivi che non possono riguardare unicamente la sopravvivenza della singola istituzione, ma che devono avere al centro gli interessi (anche immateriali) dei beneficiari finali delle attività culturali.

I vincitori dei bandi riceveranno non soltanto un contributo economico, ma soprattutto un sostegno concreto. La possibilità per l'Ente di programmazione di implementare nuove politiche culturali basate su processi generativi e di responsabilizzazione diffusa in linea con il principio di sussidiarietà, per essere

concreta deve infatti prevedere l'erogazione di servizi: a) nella ricerca di finanziamenti, attraverso la partecipazione a bandi europei, a bandi delle fondazioni bancarie e private; b) attraverso il sostegno allo start up (in accordo con il MIP della Provincia, con le Camere di Commercio); c) attraverso la messa a disposizione di spazi fisici (favorendo una contaminazione tra beni culturali e spettacolo dal vivo, con la creazione di contenuti culturali site specific rispetto ai beni); d) attraverso la regia e la gestione di tavoli intersettoriali e territoriali; e) attraverso la messa in campo di facilitazioni per l'ingresso di giovani non solo in quanto fruitori ma come gestori e produttori di nuovi contenuti culturali.

La Regione dovrà cioè farsi acceleratore di un corto circuito tra operatori culturali, impresa, giovani e innovazione, e di un radicamento, anche in termini di risposta a bisogni espressi o latenti, della cultura nella vita quotidiana che consenta ai cittadini di migliorare la qualità della vita, promuova il dialogo, la fiducia nel futuro e la cooperazione.

Questo ruolo della Regione – che tornerebbe così a svolgere l'attività di programmazione che le è propria – acquisirebbe maggiore impatto se fosse svolto in sintonia con le Fondazioni bancarie, oltre che con i diversi livelli istituzionali. Si auspica quindi una forte iniziativa della Regione nei confronti della Compagnia di San Paolo e della Fondazione CRT (oltre che delle altre Fondazioni del territorio).

Per quanto riguarda il binomio cultura – turismo, l'intervento della Regione sarà fondamentale per lo sviluppo di quel processo virtuoso investimento culturale- messa in offerta- messa in turismo, che da noi si è spesso fermato al primo stadio, anche nei casi che hanno visto ingenti investimenti per il recupero del patrimonio culturale, ma non ancora uno sforzo adeguato per arrivare allo stadio della “messa in turismo” (vedi il caso delle Residenze sabaude).

Per fare questa rivoluzione copernicana occorre innanzitutto riconoscere e valorizzare le risorse umane che sono presenti (e spesso non utilizzate) all'interno della Regione, privilegiando, tra l'altro, le competenze in materia di valutazione dei risultati, delle ricadute economiche, dell'impatto sociale, anche attraverso azioni mirate di formazione continua.

Occorre in sostanza definire progressivamente quote di risorse (finanziarie e umane) che “migrino” dal sostenere progetti di interesse dei singoli operatori ad ambiti di attività ritenuti centrali per le nuove domande emergenti e per gli indirizzi regionali, convincendo e incentivando un riposizionamento sia delle attività che degli operatori culturali alla ricerca di sintonie convincenti con le enormi trasformazioni in corso della società e delle abitudini di voto dei cittadini.

3. ALCUNI STIMOLI / APPROFONDIMENTI:

a. Un nuovo terreno di gioco per creatività e progettazione

La drammaticità della crisi economica, come sostiene la Relazione annuale dell'Osservatorio culturale del Piemonte, “si salda a una carenza di visione per il futuro, ad una difficoltà di progettazione sul lungo periodo, a una crisi di valori e di obiettivi da perseguire, ovvero a una crisi culturale altrettanto profonda di quella economica, ma assai più pericolosa per il rischio di rilascio di effetti negativi sul lungo periodo”. Sembra cioè che la cultura non sia oggi in grado di svolgere il suo ruolo di soggetto produttore “di identità collettiva in senso morale, come condivisione di un impegno per la costruzione di un futuro sostenibile

non solo economicamente, ma anche socialmente e culturalmente”.

Per questo oggi non è sufficiente conservare e tutelare il patrimonio materiale e immateriale esistente, ma è assolutamente necessario produrre nuove idee, nuovi modelli culturali, che ci permettano di conoscere e di interpretare il mondo contemporaneo, e di abitarlo per quello che è oggi.

E' quindi indispensabile permettere ai luoghi dove emergono i linguaggi più nuovi e dove decanta una visione della società di svilupparsi. Ciò non significa che patrimonio o repertorio classico siano in secondo piano, al contrario, ma che soltanto uno sguardo risolutamente contemporaneo è la base della costruzione del futuro.

Ogni fase sociale richiede l'articolazione di specifiche strategie, e in questo momento di confusione è indispensabile che l'ambito della cultura possa nuovamente offrire il proprio contributo creativo, che può essere solo il frutto di un dialogo non cristallizzato con le istituzioni. Alle quali compete una chiara riformulazione dei principi e dei modelli di lavoro che si devono affermare .

In altre parole, si devono ritrovare le bussole del futuro, e la premessa necessaria è certamente la predisposizione da parte delle istituzioni e della politica di un “terreno di gioco” più aperto e complesso. Devono essere cioè stimolati e premiati i progetti capaci di integrare nella ricerca artistica anche ricadute sociali precise: il coinvolgimento di nuove fasce di pubblico, la diffusione di alcune pratiche artistiche anche a livello amatoriale con obiettivi di vera “democratizzazione culturale”, l'attenzione per l'internazionalizzazione (con priorità per lo sviluppo di un'identità europea) sono alcuni dei più importanti e trascurati al tempo stesso. Un altro obiettivo deve essere l'integrazione di giovani nelle strutture operative, sforzandosi di ribaltare una tendenza in atto dall'inizio della crisi economica. Ed è un problema di integrazione nel mondo del lavoro, ma anche di vivacizzazione di molte strutture.

In sostanza, l'obiettivo al quale adeguare i criteri di selezione dei sostegni sarà la capacità di connettere strettamente “creatività” con “progettazione”, e premiare una progettazione aperta alla società e non chiusa soltanto nella ricerca artistica. Un'arte “pubblica”, nel senso più profondo ed esteso del termine.

b. Internazionalizzazione

Occorre trovare un punto di equilibrio tra analisi delle esigenze del territorio e partecipazione a macrosistemi a livello nazionale e internazionale.

Solo incontrando e ascoltando gli operatori di una cultura diffusa possiamo sintonizzarci veramente con l'animo di un territorio, ma ascoltare solo costoro, o considerarli come unici destinatari delle scelte strategiche, significa condannarsi alla retorica e all'arretratezza.

I progetti Stato/Regione, e le attività internazionali cercano quel punto di equilibrio, ma anche in questo caso è indispensabile che la Regione diventi soggetto attivo nei confronti delle istituzioni culturali, attraverso una serie di azioni a sostegno della loro partecipazione a progetti nazionali e internazionali. In particolare, per quanto concerne la prossima programmazione europea, la Regione potrà far proprie le priorità individuate dall'UE in ambito culturale, indirizzando i propri bandi su tali tematiche, anche per contribuire (in concerto con le Fondazioni bancarie) a cofinanziare i progetti espressi dalle istituzioni culturali, e accompagnarli con un'assistenza continua dalla scrittura dell'idea progetto alla realizzazione del progetto stesso e alla sua rendicontazione. Inoltre, nel caso di progetti particolarmente complessi, la Regione potrebbe valutare la possibilità di diventare partner di progetto.

È evidente che la partecipazione delle istituzioni culturali locali a bandi europei se da una parte può incrementare le risorse a disposizione della cultura, dall'altra parte contribuisce a posizionare l'offerta culturale su un piano internazionale, costringendo le istituzioni stesse a migliorare le proprie capacità relazionali e a confrontarsi con realtà diverse da quella unicamente locale.

c. Welfare e inclusione

L'art. 27 della Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo afferma: "Ogni individuo ha diritto di prendere parte liberamente alla vita culturale della comunità, di godere delle arti e di partecipare al progresso scientifico e ai suoi benefici".

Da ciò deriva che la cultura deve necessariamente essere un importante fattore di inclusione sociale. Per questo occorre pensare a un programma anche e soprattutto a partire dai "suoi fruitori".

Se è vera l'affermazione che ogni teatro, museo, gruppo musicale e di danza ha il proprio pubblico, non sempre è vero il contrario. Sono molti, infatti, quelli che non sono mai andati almeno una volta a teatro o non sono mai entrati in un museo. Non tutti hanno accesso con la stessa facilità e possibilità alle diverse proposte, anche molto ricche, presenti sul territorio. Compito di una politica culturale sarà allora quella di fare in modo che tutti possano avere gli strumenti per poter partecipare "...alla vita culturale della comunità..." e avere accesso al bello.

E' importante distinguere le singole iniziative che possono facilitare la fruizione in contesti socialmente difficili – come ad esempio l'introduzione di agevolazioni agli ingressi, la rimozione di barriere architettoniche o la creazione di singole azioni o eventi spot in luoghi marginali – dai progetti che si pongono l'obiettivo di affrontare e risolvere "problemi complessi" (ad esempio progetti culturali in carcere, in quartieri periferici o ad alta presenza multi-etnica).

Non per questo tutta la politica culturale deve affrontare esclusivamente temi di tipo sociale ma indubbiamente deve contribuire con progetti specifici alla propria parte, in quanto è universalmente riconosciuto che l'esclusione culturale è causa di molte altre esclusioni e derive sociali. In questo senso politiche culturali inclusive possono contribuire positivamente sulla vita degli individui e sulla vita delle comunità.

Sarebbe importante favorire quei particolari progetti che non solo portino a facilitare e ampliare l'accesso al consumo del prodotto culturale ma anche alla sua produzione e distribuzione. Progetti di animazione culturale che sollecitino dal basso la creatività e si propongano di affrontare culturalmente grandi temi civili e/o sociali. Le arti in genere sono un grande motore di coesione e inclusione sociale: giovani di diverse culture che producono arte insieme (in questo caso la scuola può essere un ottimo palcoscenico) e insieme progettano il loro futuro; detenuti di un carcere che parlano attraverso un linguaggio poetico a una città che tende a dimenticarsi di loro per cercare di ricucire uno strappo; donne in difficoltà che provano a raccontare in modo diverso il loro sfruttamento, la loro fragilità e il proprio bisogno di riscatto. Sono solo alcuni esempi in cui la cultura può cambiare l'aspetto e la vita di una comunità.

d. La partecipazione a reti e sistemi

Nella definizione di nuove politiche culturali in ambito regionale in un quadro di scarse risorse finanziarie è imprescindibile individuare azioni che promuovano la costituzione di sistemi integrati che permettano la condivisione di servizi e di produzioni culturali orientati alla domanda. Come diceva J. M. Keynes, non è l'offerta che genera la domanda, ma è la domanda che genera l'offerta.

E' evidente, invece, che fino ad oggi si è lavorato molto sull'offerta ma poco sulla domanda, mentre forse dobbiamo partire dal presupposto che la progettazione di sistemi debba essere rivolta alla domanda.

E' altresì evidente che i sistemi funzionano laddove vi sia un interesse cogente da parte dell'istituzione regionale e delle singole organizzazioni che ne fanno parte. L'Abbonamento Musei è stato un elemento di successo proprio perché ha stimolato la domanda, perché è costruito su un forte legame organizzativo, perché vi è un ente che lo coordina di cui fanno parte gli enti territoriali.

Uno degli ostacoli alla creazione di sistemi di servizi e di produzione è la competizione nel reperimento delle risorse (scarse) da parte dei singoli attori. Un altro è la mancanza di politiche regionali finalizzate alla costruzione di sistemi.

Dalle esperienze di questi anni emerge che in assenza di un chiaro indirizzo politico in questo senso, e di un coordinamento regionale, i sistemi non si sviluppano in modo efficace e spesso si riducono a intenzioni che nel lungo periodo si perdono senza lasciare tracce. Le singole organizzazioni, infatti, continuano a operare singolarmente e non vi è la possibilità, la capacità e la volontà di aggregarsi in modo autonomo per via della competizione sulle risorse, di vincoli burocratici, organizzativi e territoriali

Mettere insieme sistemi e domanda vuol dire condividere servizi orientati al pubblico e potrebbe aiutare a raggiungere obiettivi che i singoli non sono in grado di perseguire, in un'ottica mutualistica tra le grandi e le piccole istituzioni e di condivisione di strutture e risorse.

Questi ambiti potrebbero essere i servizi al pubblico e alle organizzazioni e la produzione artistica come ad esempio:

- Servizi di biglietteria unificata che permettono di diffondere la conoscenza dell'offerta, la vendita di biglietti e di servizi collegati che facilitano la partecipazione del pubblico locale e turistico.
- Costruzione di strumenti di conoscenza che sfruttano le nuove tecnologie e restituiscono contenuti modulati in base a target di pubblico, contenuti, strumenti di consultazione...
- Produzione di eventi espositivi che mettano in valore l'insieme delle collezioni che producano risorse utili e costruiscano un patrimonio di relazioni internazionali che vadano a vantaggio dell'intero territorio.
- Realizzazione di servizi per la collettività in un'ottica di integrazione con settori diversi da quello culturale (socio sanitario, della formazione, turistico...)

Questi sono solo alcuni esempi ma è evidente che la progettazione di sistemi culturali non può prescindere dagli obiettivi che il Piemonte nel suo insieme e i territori che lo costituiscono intendono porsi per i prossimi decenni (illuminante la relazione annuale dell'Osservatorio Culturale del Piemonte). Occorre valutare la necessaria presenza di organizzazioni che si facciano carico dell'organizzazione che un sistema impone, senza sovrapporsi alle singole identità/diversità/proposte/contenuti che costituiscono al forza di un sistema culturale. Per fare un esempio concreto, la superfondazione (musei torinesi + Rivoli)

potrebbe svolgere un ruolo importante qualora non si limitasse a gestire i musei di sua competenza e non diventasse a sua volta un competitor rispetto alle altre istituzioni del territorio, bensì una struttura al servizio della crescita collettiva.

e. La formazione del pubblico e la ricerca di nuovi pubblici

f. Territori e Cultura oltre il “passatismo”:

La valorizzazione come percorso verso l'innovazione e la produzione creativa.

La strategia di Lisbona (2000), è stata ribadita e ampliata nella visione di Europa 2020, che punta sui tre obiettivi sociali ed economici della crescita intelligente, sostenibile e inclusiva.

Come espresso da Silvia Costa, europarlamentare Relatore del Programma Europa Creativa 2014/2020¹, “da tempo nell’UE si è sviluppata una riflessione sulla relazione tra promozione della cultura e della creatività e sviluppo sostenibile e durevole, in una dimensione glocal che vede sulla scena molti attori”.

Anche il recente studio Kea “Use of structural funds for cultural projects”, testimonia l’impatto che i progetti culturali possono avere nel rendere più attrattivi i territori, e la tendenza a unire creatività e innovazione, oltre a convertire economie locali verso nuove infrastrutture e servizi, anche collegandoli al patrimonio culturale, ambientale e turistico”.

Nel panorama piemontese (così come in gran parte d’Italia), un aspetto peculiare è rappresentato dalla presenza di un patrimonio culturale diffuso, che deve essere valorizzato attraverso l’integrazione con il paesaggio e l’ambiente circostante e incluso nell’organizzazione di sistemi in grado di fare massa critica, identità e economia di scala. Il Cultural Heritage individua come proprio focus il territorio nel suo insieme, e non i singoli beni o i pacchetti di “prodotti culturali”; le emergenze culturali, di qualsiasi natura siano, sono ben più comprensibili e godibili se lette all’interno del loro contesto paesaggistico e architettonico, mentre l’esperienza della visita trae anche forza dall’accoglienza complessiva del territorio e dai servizi che è in grado di offrire.

Si tratta dunque di costruire una visione unica del lavoro sul territorio, che possa superare la cultura del “club di prodotto”, connettendo patrimonio culturale e paesaggio, performing art e creatività, enogastronomia e attività sportive. In questo quadro i “beni faro”, siti culturali e musei, possono diventare le porte d’ingresso ideali del territorio, svolgendo una funzione di presentazione e d’interpretazione, e dove in un’unica visione d’insieme si possano cogliere le specificità e le chiavi di lettura di un’area vasta, al fine di consentire un’esperienza di visita consapevole del territorio (cfr. Standard museali di territorio).

Musei e beni culturali, oltre che luoghi di conservazione e di tutela, possono e devono diventare luoghi di narrazione, d’incontro, d’inclusione, di confronto e di produzione.

La partecipazione attiva dei fruitori dei beni culturali diventa un cardine della nuova visione.

I sistemi integrati territoriali a tematica culturale del territorio piemontese, sono costituiti da partenariati intersettoriali composto da soggetti pubblici, privati e del terzo settore, uniti non per assecondare un trend o come una forma di charity, ma per una prospettiva di convenienza reciproca. Su questa linea, già tracciata con lungimiranza nel passato, il ruolo futuro della Regione può prevedere il rafforzamento delle reti culturali esistenti e raccordare azioni di diversi soggetti (cfr. Piani di Valorizzazione, Sistemi Urbani,

¹ Silvia Costa, Più creatività in Europa. - Sole 24 Ore Del 25.11.12

progetti sulla valorizzazione a rete nati dai Bandi di fondazioni ex bancarie quali Compagnia di San Paolo, CRC, Fondazione Cariplo) che devono entrare in relazione tra di loro, favorendo l'istituzione di poli in grado di erogare servizi sostenibili e di qualità: dalle card di territorio alla comunicazione comune, dal fund raising alla formazione dei volontari e alla manutenzione preventiva e programmata del patrimonio, solo per citarne alcuni.

Se accompagnati da protocolli di indirizzo, percorsi di formazione e di facilitazione relazionale (cfr. Regione come Ente di programmazione piuttosto che di gestione) i sistemi culturali, grazie alle reti intersettoriali, possono diventare la piattaforma di dialogo adatta per consentire la circolazione di idee innovative e favorire l'incremento della creatività, orientata non solo alla produzione artistica, ma anche all'innovazione tecnica e scientifica applicata alla produzione, industriale o artigianale.

Una concezione della cultura più ampia e diffusa, che diventi parte integrante del processo di produzione della ricchezza, ispirando azioni volte alla produzione culturale di qualità, puntando sulla crescita di capitale umano, individuale e sociale, delle comunità.

g. Cultura e innovazione

g.1) Acceleratori del capitale per la cultura:

La Regione potrebbe attivare per i giovani l'iniziativa "Acceleratori del capitale per la cultura" per aiutare l'innovazione, le idee e il talento a trasformarsi in impresa, supportando in modo diretto la nascita e lo sviluppo di start up di applicazioni e strategie digitali (Digital PR, piattaforme on line, app per mobile ecc.) nel campo della valorizzazione della cultura, attivando degli acceleratori per l'innovazione digitale con l'obiettivo di contribuire alla creazione di un sistema dell'innovazione forte e diffuso sul territorio regionale.

In collaborazione con un network composto da università, incubatori e partner locali all'interno di ogni acceleratore potrebbe essere avviato un percorso di crescita e velocizzazione delle dinamiche di progetto e di esecutività.

La Regione potrebbe sviluppare una piattaforma digitale per rendere i progetti disponibili e consultabili da parte di investitori nazionali ed internazionali; nonché mettere a disposizione un numero significativo di "crediti di impresa" per l'immediata cantierabilità delle iniziative.

g.2) Devices mobili e tecnologie digitali per i beni culturali: il quadro di riferimento

Lo sviluppo delle tecnologie digitali arricchisce le possibilità di ricerca, valorizzazione, tutela e, in prospettiva, di prevenzione del degrado dei beni culturali.

I sistemi di catalogazione e di gestione dei dati secondo griglie sempre più complesse facilitano l'individuazione e il raffronto anche tra realtà molto distanti.

Ad esempio, lo studio della città e del paesaggio storico fa sempre più uso di differenti metodi per l'analisi, l'interpretazione e la comunicazione attraverso le tecnologie digitali e i nuovi devices mobili (si pensi alle possibilità aperte dal sistema "Google Glass", commercializzato dal 2014): strumenti di un sistema multidisciplinare e multitasking che connette conoscenza storica con modelli socioculturali ed economici, analisi urbanistiche e architettoniche ecc.

In questo modo, si moltiplicano le possibilità di scambiare informazioni, ad esempio passando dalla

ricostruzione statica alla simulazione definendo più percorsi narrativi atti a facilitare l'approccio ai beni, ai luoghi, facendo esperienza in situ.

La dimensione interattiva e partecipativa del mobile, grazie alle App, cambia in modo radicale l'esperienza di visita al museo, alla mostra, all'evento con l'obiettivo di stimolare la curiosità e avvicinare nuova utenza: da una parte anticipando quando custodito con l'obiettivo di stimolare la curiosità del visitatore attraverso filmati, gallerie di immagini, Realtà Aumentata; dall'altra, una volta sul luogo, offrendo al visitatore un nuovo modo di effettuare l'esperienza attraverso la messa a disposizione di contenuti arricchiti, informazioni inedite, percorsi di visita con bibliografie dinamiche provenienti dai cataloghi bibliotecari. Da non dimenticare la possibilità di "far vivere" mostre già concluse oppure mostre "digitali" visitabili solo nella dimensione del mobile perché non esistenti fisicamente.